

scoprire lo spirito dell'*agostinismo* dal punto di vista di Agostino usando gli stessi principi che aveva adottato per scrivere la sua opera, altrettanto fondamentale, su san Tommaso d'Aquino.

Il titolo che l'insigne storico della filosofia cristiana, segnatamente della Scolastica, diede al suo saggio sta a significare che lo studio avrebbe richiesto un ulteriore approfondimento in quanto, come la coeva critica ebbe a dire, si trattava di un «itinerario dell'anima a Dio». In effetti Gilson con la sua opera espone i «fili elettrici», le tematiche più essenziali alla comprensione dei principi filosofici che sono alla base del pensiero di sant'Agostino, avendo cura di ripercorrere la ricerca dell'Eterno effettuata da quest'ultimo tramite l'intelletto, la volontà e la contemplazione delle opere di Dio. Ciò che ancora oggi rende questo saggio un autentico classico, da leggere o, se del caso, da rileggere, è costituito dal maggiore interesse che ha per Gilson la prospettiva tardo-medioevale circa il contributo dato da sant'Agostino allo sviluppo del pensiero cristiano, una prospettiva che lo porta alle conclusioni enunciate in maniera concisa, ma notevolmente efficace nel capitolo finale intitolato, non a caso, «Agostinismo». In esso, innanzitutto, afferma che l'agostinismo non è prettamente filosofia se si assume il senso comune del termine, vale a dire il tentativo eminentemente razionale e teoretico di risolvere i problemi generali posti dal soggetto umano e dall'universo. Tuttavia, l'agostinismo è autentica filosofia in quanto in grado di trasferire le problematiche via via emerse nel corso della storia del pensiero su di un piano decisamente più elevato.

Una filosofia, dunque, *cristiana*. L'agostinismo, inoltre, ha una natura tale che non è passibile di essere organizzato in una sorta di sintesi lineare chiusa in quanto possiede un proprio

ordine che pone al suo centro la grazia e la carità. La stessa presentazione di Agostino si muove tenendo conto di altre due prospettive che si tenta di conciliare tra loro: quella costituita dalla cosmologia platonica e quella giudeo-cristiana. Gilson è, dunque, dell'avviso che, se l'agostinismo possiede una vera e propria metafisica, è, al contempo, talmente intriso di psicologia che, a buon diritto, si può parlare di «metafisica della conversione», o di «esperienza interiore». Alla base di tutta la riflessione gilsoniana sul santo di Tagaste resta, in ogni caso, la priorità della rivelazione sulla ragione, della *sacra doctrina* sulla filosofia. In tutta la speculazione del vescovo di Ippona, infatti, come lo stesso Gilson evidenzia, «la fede precede l'intelligenza e la genera; è dunque dalla Scrittura che occorre partire per scoprire il punto di vista di Agostino. [Esso] è quindi la rivelazione che, conferendo alla storia l'universalità che il nostro empirismo frammentario non può cogliere, e svelandogli segnatamente la sua origine e il suo fine, rende possibile la teologia della storia e conferisce all'universo una intelligibilità nell'ordine del tempo» (p. 212).

Da ciò si deduce che per il neoscolastico Étienne Gilson il nucleo pulsante dell'intera nozione di filosofia cristiana sta nella creativa fecondità che si viene a instaurare tra fede e ragione tipica del sistema tomista di ispirazione aristotelica nei suoi risvolti migliori, fulcro vibrante che si pone come un filo rosso in grado di trapassare l'intera tradizione speculativa cristiana cui appartiene sant'Agostino.

Domenico Segna

Heinz SCHILLING, *Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Nuova edizione rivista e aggiornata, Claudiana, Torino 2021, pp. 624, € 39,50.

Infagottato nella sua tonaca di monaco agostiniano, ancora oggi la figura di Martin Lutero suscita una serie di domande: chi è stato Lutero? Un ribelle, un profeta, o più semplicemente un «cattolico riformato», che ebbe a cuore il destino spirituale della chiesa e per questo non arretrò dinanzi al potere del papato e dell'impero? Indubbiamente la sua esistenza di restauratore della centralità della Parola scatenò conseguenze che nemmeno lui fu in grado di prevedere: l'eterogenesi dei fini ha nel Sassone «ribelle» una delle sue più eclatanti manifestazioni. La modernità, ovvero quella fase storica in cui si sono costituite le traiettorie storiche, teologiche, filosofiche e scientifiche di fondo degli ultimi cinque secoli, a iniziare dalla formazione dello stato, e a cui la stessa Riforma diede un fondamentale contributo, ha ricevuto dal verbo luterano un lascito su cui si deve tornare a riflettere. Infatti, «contro la sua volontà Lutero divenne colui che diede impulso alla nascita della modernità pluralistica e liberale: il suo contributo all'emergere di tolleranza, pluralismo, liberalismo e società commerciale del mondo fu, in effetti, solo indiretto. Il suo personale lascito all'età moderna si trova altrove: nella riscoperta di religione e fede come forze autonome per il singolo e per la società» (p. 564). Lungo questa prospettiva lo storico tedesco Heinz Schilling ha costruito la propria indagine sul Riformatore di Wittenberg.

In questa nuova e aggiornata edizione (la precedente uscì nel 2016) Schilling conserva l'impianto originario scrivendo, però, un capitolo nuovo dedicato ai ritratti funebri di Lutero e alla maschera di cera fatta a Eisleben, su cui lo storico dell'arte Karl Arndt ha presentato una nuova perizia esauriente e convincente. Schilling non esita a definire il processo messo in atto da Lutero come una autentica cesura sto-

rica, una radicale svolta che si impose per la sua intrinseca diversità rispetto ai precedenti tentativi riformistici. Tale rottura si consuma nei confronti di una struttura ecclesiale che, nella mediazione tra cielo e terra, opera una «spiritualità di prestazione», fondando in tal modo la principale caratteristica del suo essere chiesa. Due sono i termini su cui ruota il saggio: *ribelle e profeta*. Il primo si evince sin dal titolo, il secondo è frutto di una sedimentata storiografia che vede nel Sassone, più che un riformatore della chiesa, un uomo impegnato a restaurare la Parola di Dio dinanzi alla rappresentazione nichilista che di sé offriva la rinascimentale curia romana tanto genialmente descritta da Nietzsche ne *L'Anticristo*.

Se la Riforma protestante fu policentrica, è anche vero che la figura di Lutero si erge come un involontario apripista in tutta la sua teologica radicalità. Lutero è il cristiano dilaniato dinanzi al Dio dei «dottori», che con la sua «giustizia formale e attiva» giudica e retribuisce sulla scorta delle nostre opere e, al contempo, una volta effettuata la scoperta del Dio che salva gratuitamente, è anche il leader che, di ritorno dalla Wartburg, impone la propria personale interpretazione in merito a ciò che avrebbe dovuto essere la Riforma.

Schilling mette in evidenza come il Riformatore tedesco, divenuto agli occhi delle proprie genti *Ercules germanicus* che riscatta la nazione dalla tirannia papista, abbia scelto, dopo quel fatidico 1530 in cui ad Augusta si consumò la definitiva rottura con i cattolici romani, di operare concretamente su quel resto di cristianità costituito dalle diverse signorie territoriali della Germania destinate, a loro volta, ad avviarsi verso la forma-stato moderna.

Ma il maggior merito della ricerca di Schilling consiste nell'offrire al let-

tore la possibilità di accedere a tratti meno noti della vicenda biografica di Lutero, come la percezione che ebbe della scoperta del Nuovo Mondo, o la vita di coppia che instaurò con l'ex monaca Katarina von Bora divenuta sua moglie e da cui ebbe sei figli. L'accento, inoltre, viene posto sulle questioni inerenti la disciplina ecclesiastica sfatando la vulgata che vuole Lutero del tutto disinteressato ai problemi ecclesiastici. In proposito molto incisive sono le pagine che riguardano la scomunica di Hans von Metsch, funzionario sassone, avvenuta nel 1531. Schilling, infatti, sottolinea come il Riformatore non abbia mai creato, a differenza di quanto avvenne, per motivi contingenti, nelle erigende chiese riformate di Ginevra o di Strasburgo, un apposito apparato, ma preferì avvalersi della forza della predicazione e del richiamo al «braccio secolare» dell'autorità civile.

Lucida è anche la disamina dei rapporti tra Lutero e il mondo ebraico. Ne emerge un ritratto che pone certamente il Sassone in una dimensione fortemente anti-giudaica, anche se Schilling è lontano da certe tendenze storiografiche che applicano il concetto di antisemitismo a predisposizioni protomoderni. Nell'esaminare il caso dell'ex rabbino battezzato Jacob Gipher di Göppingen o, al contrario, di ebrei che non vollero accettare il verbo evangelico declinato sulla base della dottrina della giustificazione per sola grazia mediante la fede, Schilling avanza l'opinione secondo cui, sebbene il Riformatore avesse scelto una dura repressione nei loro confronti raccomandando alle autorità civili di cacciare dai territori tutti gli israeliti ivi residenti, tuttavia la stessa raccomandazione contiene una limitazione: quella di considerarli fratelli se accettano Cristo, non sciogliendo, nonostante ciò, il pregiudizio etnico.

In questa edizione, inoltre, i nuovi interventi si concentrano a dettaglia-

re in modo più circostanziato snodi cruciali del pensiero luterano e delle loro conseguenze, a iniziare dal rapporto tra il pensiero del Lutero riformatore e quello preriformatore su giustificazione, grazia e giustizia di Dio, concentrandosi, pertanto, sul binomio etica teologica-teologia politica in considerazione dei vari tentativi di rendere responsabile lo stesso Lutero dello stato autoritario tedesco dei secoli XIX e XX nonché delle sue successive tragiche degenerazioni.

Da ultimo il lavoro di Schilling si caratterizza per una preziosa disamina circa il rapporto tra chiesa e potere temporale che, nell'elaborazione teologica e politica luterana, si estrinseca nei «due regimi» (spirituale e secolare) con cui Dio governa il mondo. Con la sua analisi storica Schilling offre, dunque, una visione aggiornata di Lutero araldo della liberà di coscienza: se egli effettivamente si pone su questa linea (in quanto vincolato alla Parola di Dio), è altrettanto vero che, pur di difendere la verità, non esita a scegliere l'uniformità religiosa all'interno del territorio interessato. Lutero, uomo del Cinquecento, cristiano di un secolo controverso e conteso esattamente come quello che si sta realizzando sotto i nostri occhi in questo inizio millennio.

Domenico Segna

TEOLOGIA SISTEMATICA

Simon Pierre ARNOLD, *Dio è nudo. Inno alla divina fragilità*, Queriniana, Brescia 2021, pp. 240, € 26,00.

Il titolo del libro di Simon Pierre Arnold, *Dio è nudo*, è reso ancora più intrigante dalla foto di copertina, un bebè di sesso indeterminato. Il sottotitolo *Inno alla divina fragilità* ci avvi-